

Testimonianze personali: La scoperta dell'amore di Dio nella mia vita

FEDERICO (Uruguay)

Appartengo a una famiglia cristiana; in essa e grazie a essa ho cominciato a scoprire l'amore di Dio per noi. Ricordo, quando ero bambino, la grande fede di mia madre e il suo modo di metterla in pratica. Lei era una catechista e si preoccupava sempre di aiutare gli altri, i più bisognosi e soprattutto i bambini. Insieme a mio padre, ovviamente, si curava sempre di non far mancare nulla a me e ai miei fratelli, però anche di trasmetterci questa preoccupazione, perché anche noi sentissimo la necessità di aiutare il prossimo.

Vi racconto il primo momento in cui io ho sentito l'amore di Dio; è avvenuto tramite mia madre, che è stata la connessione con Dio. Eravamo a messa, io avevo cinque o sei anni, e tutti andarono a fare la comunione, i miei genitori e i miei fratelli. Anch'io volevo andare a fare la comunione, un po' per curiosità, un po' per ricevere il Corpo di Cristo, come diceva il prete. Quando tornò mia madre, le dissi che volevo fare la comunione. È chiaro che non poteva permettermelo, perché non avevo ancora ricevuto la Prima Comunione, ma non poteva neanche lasciarmi a mani vuote. Con la sua integrità e semplicità mi disse: "Avvicinati al mio cuore. Ho appena ricevuto il Corpo di Cristo e perciò Dio sta dentro di me. Gesù è qui, ti sta ascoltando; parlagli, ti ascolterà come se stessi facendo la comunione". E fu veramente un'esperienza indimenticabile. Adesso ho 25 anni, ma quello è stato uno dei momenti più forti della mia fede. Sebbene a quell'epoca la mia fede fosse più che altro l'esperienza magica di un Dio miracoloso, cioè la fede che tutti avevamo da bambini, in quel momento per la prima volta ho realmente sentito l'amore di Dio che si manifestava attraverso mia madre.

Quando avevo otto anni, mia madre morì. Lì cominciai a prendere come esempio le azioni dei miei fratelli e di mio padre. Cominciai a vedere in loro il mio punto di riferimento, l'esempio di vita.

A quindici anni fui coinvolto nell'attività di due dei miei fratelli, che collaboravano nella mensa per i poveri della città. Quel gruppo di amici con cui feci volontariato nella mensa poi diventò un gruppo giovanile, fecero la cresima insieme. Tutto questo attirava molto la mia attenzione, volevo imitarli, fare qualcosa di simile, però non mi

coinvolgeva nel profondo. Mancava la chiamata di Dio, qualcosa che mi facesse sentire questa chiamata.

Dio si serve dei nostri interessi per chiamarci. Io in quel periodo stavo imparando a suonare la chitarra e un giorno mi chiesero di suonarla durante la messa. Da allora cominciai a suonare la chitarra in chiesa tutte le domeniche. All'inizio non ero cosciente di quello che facevo, però almeno mi impegnavo tutte le domeniche in questa attività.

Così conobbi una suora vincenziana e qualche mese dopo entrai in un gruppo giovanile, la Gioventù Mariana Vincenziana. Ci riunivamo tutte le settimane per fare un cammino di formazione, per pregare e per affrontare insieme argomenti che ci interessavano. In più questo gruppo aveva un forte impegno sociale: alcuni visitavano gli infermi, altri gli anziani o i carcerati, altri ancora collaboravano nelle mense per i poveri. Io andai a visitare i carcerati, fu l'impegno che presi con Dio nell'ambito del gruppo. È stata un'esperienza molto bella. Il primo giorno andammo con la chitarra, c'erano cinque detenuti che partecipavano alla messa. Dopo mi misi a cantare canzoni popolari insieme agli altri giovani con cui ero andato. I carcerati applaudivano con tutte le loro forze; per loro era una gioia enorme e anche per me, perché mi sentivo molto gratificato, sentivo la loro gratitudine per quello che stavo facendo. Con il passare delle settimane cominciarono a venire più detenuti. Le ultime volte che ci siamo andati c'erano trenta carcerati che cantavano, qualunque canzone fosse, e applaudivano con grande euforia.

È molto bello poter mettere i miei doni al servizio della gente e scoprire Cristo negli altri. Voglio condividere con voi un frammento del Vangelo di san Matteo, capitolo 25, versetto 40, che dice: "In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me". È così che cerco di sentire, cerco di credere in questo Dio, un Dio che sta nel prossimo, in coloro che dobbiamo amare e servire.

Riassumendo, a partire dalla mia famiglia, dall'amore per la mia famiglia e della mia famiglia verso di me, ho cominciato a scoprire l'amore di Dio. Questo amore mi ha spinto a osservare i miei famigliari, a voler essere come loro, mi ha fatto imparare e scoprire come loro sentivano e vivevano l'amore che Dio ha per noi.

Poi ho dovuto prendere la mia strada, ma mai seguendo un percorso individuale; sempre facendo parte di un gruppo di giovani, di una comunità, facendo parte di una comunità, cercando con altre persone il modo per sentire che Dio ci ama, che Dio sta al nostro fianco. Una volta scoperto che Dio mi ama, che sta in ciascuno di noi, ho sentito la necessità di mobilitarmi, di fare qualcosa. È la stessa cosa che succede fra le persone, quando uno ama e si sente amato si impegna con l'altra persona,

semplicemente perché la ama.

Non ho molta esperienza, salvo quella mia personale, però ho appreso dall'esempio di mio padre e mia madre che essere cristiani significa anche essere buoni genitori, educare bene i nostri figli, essere onesti nel nostro lavoro, cercare di metterlo al servizio degli altri e non solamente di noi stessi.

Per concludere, oserei dire che l'amore ci spinge all'impegno. Perché dico questo? In Uruguay ci sono più divorzi che matrimoni. Eppure, mia madre è morta da sedici anni e mio padre la ama ancora come prima, continua a mantenere l'impegno con lei, perché la ama.

Grazie mille.